



Oltre 578mila imprese extra agricole italiane negli ultimi sei anni hanno investito sulla Green econ

L'indagine realizzata da Unioncamere, Fondazione **Symbola** e Centro studi Tagliacarne Ascolta la versione audio dell'articolo Dai nuovi settori dell'ingegneria agli installatori degli impianti solari. Le aziende italiane cercano sempre più profili qualificati legati alla sostenibilità ambientale. Sono i cosiddetti «green jobs», che nel 2024 sono stati 3,3 milioni in tutto il Paese, il 13,8% del totale degli occupati. A dirlo è il sedicesimo rapporto GreenItaly realizzato da Unioncamere, Fondazione **Symbola** e Centro studi Tagliacarne, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, presentato a , presso la sede di Unioncamere di Piazza Sallustio. Dati che confermano la ricerca sia di profili con competenze nell'ambito della sostenibilità ambientale, sia figure professionali in fase di riconversione o evoluzione per la transizione green. Nel 2024 i green jobs sono 3.298 mila unità, in crescita del 4,3% (+135 mila unità) rispetto al 2023, con una quota sul totale degli occupati pari al 13,8%. Con aumenti in quasi tutto il Paese. L'unica area a essere calata è il Centro (-0,5%). La suddivisione, dunque, vede in testa il Nord-Ovest con il 32,8% dei «green jobs», seguito dal Nord-Est (23,6%), il Mezzogiorno (23,1%) e il Centro (20,5%). Quelli che vengono cercati dalle aziende sono i profili specializzati in settori più emergenti, come gli ingegneri solari, dell'elettronica di potenza o delle energie rinnovabili. Ma anche alcune professioni «classiche» riadattate in chiave green, come l'urbanista o il responsabile della conformità alla sicurezza. Negli ultimi sei anni, 578.450 aziende extra-agricole hanno investito sulla green economy e sulla sostenibilità. Più di una su tre. Chi detiene «brevetti in tecnologie green strategiche - afferma il presidente di Unioncamere, Andrea Prete - registra in media un livello di produttività più alto del 17%. Il vero limite non è la volontà delle imprese, ma la disponibilità di professionisti qualificati. Le imprese incontrano difficoltà di reperimento per oltre la metà dei green jobs ricercati, e questo blocca gli investimenti». Dati che, per **Ermete Realacci**, presidente Fondazione **Symbola**, «confermano la concretezza dell'invito del presidente Mattarella a fare della transizione verde e della decarbonizzazione un importante fattore di competitività». I gap sul territorio Sui gap territoriali, poi, il report evidenzia «che la differenza tra la performance di ciascuna area analizzata e la media nazionale tende a crescere». In Lombardia ci sono 102.730 aziende eco-investigatrici, poi ci sono Veneto (54.970), Lazio (50.960), Campania (50.980) ed Emilia-gna (47.640). Un po' diverso se, invece, si analizzano le singole città. È prima (39.020 aziende), seguita da Milano (37.680) e Napoli (25.930). Si tratta, però, di metropoli in cui il numero di aziende è alto. Infatti, se si guarda l'incidenza sul totale, vincono Bolzano (50,1% di aziende investe nel green), Bologna (47,6%) e Siracusa (46,2%). Ci sono poi i risultati positivi dell' in ottica globale. Come il riciclo dei rifiuti totali (urbani e speciali), che in ha raggiunto il 92,6% nel 2023. Un tasso di gran lunga superiore a quello di Francia (81,5%), e Spagna (75,5%) e della media UE-27 (60%). Vale anche per il riciclo degli imballaggi. La quota effettiva dell' è del 76,7%. Una percentuale che consolida la leadership europea, già confermata dal raggiungimento con dieci anni di anticipo dell'obiettivo europeo di riciclo complessivo per il 2030. Le filiere più virtuose sono quelle della carta (92,4%), dell'acciaio (86,4%) del vetro (80,3%). I punti deboli Ma, accanto ai dati positivi, ci sono comunque dei freni che arrivano da barriere strutturali, come la «frammentazione e disomogeneità normativa, gli iter autorizzativi lenti e incerti, gli incentivi discontinui o mal calibrati, i costi energetici elevati legati al mancato disaccoppiamento dal gas, le carenze di capitale e infrastrutture per lo scale-up tecnologico, i gap di competenze e le resistenze culturali in imprese, Pubblica amministrazione e cittadinanza». E poi c'è il settore dell'automotive, nel pieno di una profonda trasformazione industriale «in cui entrano in gioco dipendenze e squilibri geopolitici che rischiano di rallentare la transizione verde». In particolare, la potenza cinese. «L' in questo contesto è molto in ritardo - recita il rapporto - con produzione e immatricolazioni di auto ibride ed elettriche sono a livelli bassi, e sussistono criticità strutturali, con una rete di ricarica insufficiente». Ecco perché il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, intervenendo con un video-messaggio, ha sottolineato che il rapporto è «uno strumento utilissimo per la transazione ecologica italiana. Sta a noi creare le condizioni per far prosperare e crescere le aziende green. È questo l'obiettivo del governo». I dati, comunque, «rincuorano, perché mostrano i milioni di posti di lavoro, che sono ben pagati e che guardano al futuro. Aziende che tengono alto il nome del Paese». Argomenti Per approfondire